

Se dev'essere,
sarà

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Valentina Lightwood

**SE DEV'ESSERE,
SARÀ**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Valentina Lightwood
Tutti i diritti riservati

*A chi è rimasto completamente solo
A chi si è sempre preso cura degli altri
A chi si è sentito sempre in colpa, quando non aveva colpe
A chi non ha mai lasciato andare nulla e nessuno
A chi ha chiesto sempre scusa anche quando non avrebbe dovuto
A chi ha pianto in mezzo a mille persone che si divertivano ignorare del suo dolore
A chi è innamorato dell'amore
A chi sa dire "ti voglio bene" e soprattutto a chi lo dimostra
A chi ha studiato o lavorato piangendo
A chi si è alzato le maniche e si è detto da solo "ce la posso fare".
Questa va a voi, e alle persone intorno a me che sono rimaste sempre
anche quando nessuno sarebbe riuscito a rimanere.
Vi voglio bene.*

Prologo

Unmei no akai ito, vale a dire la leggenda del filo rosso.

La leggenda narra di un orfano di nome Wei, che desiderava ardentemente di sposarsi e mettere su famiglia, ma senza successo.

Il destino volle che un giorno si trovasse nella città di Song, dove conobbe un tale che si offrì di presentargli la figlia del locale governatore, bella e morigerata, un buon partito per lui. I due si diedero appuntamento al mattino seguente. Quando si presentò al luogo dell'incontro trovò un vecchio che leggeva un libro incomprensibile, scritto in caratteri mai visti prima.

«Proviene dall'Aldilà» rispose il vecchio a Wei, che gli chiese incuriosito in quale lingua fosse scritto. «Di solito a quest'ora non c'è nessuno in giro, tranne quelli come me. Noi che veniamo dall'altro mondo e siamo incaricati di occuparci degli uomini, lo facciamo all'alba.»

«Di cosa ti occupi?» chiese, un po' preoccupato, il giovane.

«Di matrimoni» e una luce si accese sul volto di Wei.

«Da quando sono bambino cerco una compagna, il mio più grande desiderio è quello di mettere su famiglia. Cerco la mia compagna da dieci anni, potrebbe essere la figlia del governatore. È lei? Ti prego, dimmelo.»

«No, non è lei. Tua moglie attualmente ha solo 3 anni, quando ne avrà 17 la sposerai.»

Quindi il vecchio mostrò cosa contenesse il sacco di fianco a lui.

«Il **filo rosso del destino** per legare mariti e mogli. Non si può vedere, ma è questo il modo che consente a due persone di **essere legate per sempre**. Tagliarlo è impossibile.»

Alle domande insistenti del giovane il vecchio poi rispose: «La tua sposa è la figlia della vecchia Chen, che ha un banco al mercato.»

In effetti Chen, molto anziana e cieca da un occhio, sedeva presso il suo banchetto, con una bimba aggrappata al collo.

«Porterà onori e ricchezze alla tua famiglia» aggiunse il vecchio, che poi si dileguò.

Wei, deluso, non credeva che quella piccola bimba, sporca e malridotta, avrebbe potuto essere una moglie degna di lui.

Chiamò il suo servo e gli ordinò di uccidere la piccolina, in cambio di cento monete di rame. Il servitore adempì al compito, ma non riuscì a colpire la bimba al cuore perché si voltò di scatto. La ferì tra gli occhi, ma credette comunque di averla uccisa.

Negli anni seguenti Wei continuò a cercar moglie senza successo.

Si dimenticò di quella vecchia storia fin quando non strinse rapporti con il governatore di Shiangzhou, che gli offrì in sposa sua figlia diciassettenne. Erano passati 14 anni dall'incontro col vecchio. La ragazza, bellissima e assai devota, portava sempre sulla fronte una piccola pezza da cui non si separava mai. Wei un giorno le chiese perché.

«Non sono la figlia del governatore, ma sua nipote» confidò la giovane moglie in lacrime.

«Mio padre era governatore a Song, morì insieme a mia madre e a mio fratello quando avevo tre anni. Fui cresciuta dalla mia governante, si chiamava Chen, e un giorno un pazzo tentò di uccidermi al mercato, provocandomi questa cicatrice. Qualche anno dopo mio zio mi prese con sé.»

Wei di colpo capì che il vecchio aveva ragione e che la leggenda del filo rosso era autentica.

Commosso e pentito, confessò alla moglie che era stato lui a ordinare di ucciderla e le raccontò tutta la storia. I due si amarono per sempre e diedero al mondo un figlio che li riempì di soddisfazioni. E non importa l'età, quanto voi siate diversi, quanto voi siate innamorati di altri, ciò che è destinato a voi troverà sempre il modo di raggiungervi, perché l'amore vero fa giri immensi, ma se è destino, torna sempre.

PRIMA PARTE

1

Ed ecco che ci svegliamo in un'altra giornata di merda.

Per andare a fare un lavoro di merda.

In una città di merda.

Vedere gente di merda e per di più servirli senza dire una parola.

Così sentendo la sveglia e il mio adorato fratellino rumoroso, mi alzo dal mio comodo letto.

Sono precisamente le 7.30, e il mio turno inizia alle 8.30, per fare apertura del bar.

Mi faccio una doccia rapida, mi lavo i denti, mi asciugo il cespuglio che ho in testa, i miei capelli neri sono ingestibili stamattina, dovrei andarli a spuntare, quando finirò il turno chiamerò la parrucchiera.

Mi metto gli occhiali da vista, e la divisa con i girasoli.

Mi bussano alla porta del bagno.

«Lili, muoviti che devo andare a scuola, non ho tutto il giorno per aspettare i tuoi comodi» dice mio fratello al di là della porta.

Quel rompiscatole, quante volte gli avrò detto di non chiamarmi Lili, mi dà fastidio.

«Ho finito, ora esco!» gli urlo in risposta.

«Guarda che la mamma è a lavoro, devi portarmi tu a scuola» mi urla lui.

«Ma dai, devo andare a lavorare, chiedi ai tuoi amici se passano a prenderti» gli dico uscendo dal bagno.

«Uffa, e va bene, chiederò a Tom se può accompagnarmi» mi dice lui sbuffando.

«Signorino, devi imparare ad andare a scuola da solo, non sei più un bambino» gli dico io scompigliandogli i capelli.

«Mi daresti dei soldi? Perché la mamma non me li ha lasciati, sennò non posso pranzare oggi» mi dice lui.

«Vi sembra che abbia scritto in fronte banca? Solo per oggi, sia chiaro. Non voglio averti sulla coscienza se muori di fame poi» gli dico ridendo.

«Sei la migliore, Lili» mi dice abbracciandomi.

«Sì, va bene, ma staccati, sai che non amo gli abbracci» gli dico togliendomi dall'abbraccio.

Sento un clacson fuori da casa, sarà sicuramente Ella, la mia migliore amica. Io e lei lavoriamo insieme al bar, che dista pochi chilometri da casa mia.

Scendo di corsa le scale, prendo le chiavi, urlo un saluto ad Alec ed esco di casa. Entro in macchina e la saluto con un bacio sulla guancia.

«Ciao tata, pronta per un'altra giornata del cazzo?» mi chiede lei.

«Sempre! Menomale che lavoriamo insieme, sennò non sarei resistita così tanto in quel posto» le dico ridendo.

Partiamo e mettiamo una delle mie canzoni preferite, *Why'd You Only Call Me When You're High?* degli Arctic Monkeys, li adoro.

Arriviamo nel parcheggio del Sunflower Pub, scendiamo, e ci dirigiamo all'entrata sul retro dove raggiungiamo gli armadietti per lasciare giù le borse.

«Speriamo sia un turno leggero oggi, di solito la mattina è la migliore» mi dice Ella.

«Sì, infatti. Speriamo» le dico, affranta.

Entriamo sul bancone dove mettiamo a posto, facciamo i primi caffè, mettiamo le brioche, e le torte negli espositori, accendiamo la musica di sottofondo, e apriamo.

Arriva un gruppo di ragazzi, tra cui un ragazzo che non ho mai visto.

Capelli platino, ben piazzato, occhi ambrati sul verde, pelle chiarissima, non sembra neanche reale.

Ella mi coglie a guardarlo e mi tira una gomitata leggera.

«Tesoro, ricordati che sei fidanzata. Se lo venisse a sapere Tay, che guardi un altro ragazzo, darebbe di matto» mi dice Ella.

«Ella, lo so. Non lo stavo fissando. È solo che non l'ho mai visto da queste parti, tutto qui» rispondo ad Ella, cercando di sviare il discorso.

Amavo Tyler, era alto, grosso fisicamente, moro, occhi scuri, nessun tatuaggio, faccia pulita; però odiavo il fatto che spaccava la faccia a chiunque mi si avvicinasse o mi salutasse.

Mi ricordo una sera, ero con Ella in questa discoteca, ed eravamo con lui, c'era una rissa, allora lui è andato a dare una mano al buttafuori con cui era amico, e a un certo punto un suo amico, Oscar, mi si è parato davanti per salutarmi e per presentarsi, cosa normale, e invece per lui no. L'ha buttato per terra, preso di forza, buttato fuori dal locale, e gli ha tirato una sberla talmente forte che gli aveva aperto il labbro, io ero molto arrabbiata, odiavo quando lui faceva così, anche perché sapevo difendermi da sola tranquillamente e non ce n'era bisogno.

Avvolta dai miei pensieri, arriva il mio capo, ci saluta e mi chiede di avvicinarmi.

«Hall, ascoltami, ti do un compito, vai da quel ragazzo biondo, quello che ha le scarpe sul tavolo, e chiedigli gentilmente di metterle giù» mi chiede il capo gentilmente

«Sì, un certo Signor Sunflower, sarà fatto» gli dico, e mi volto per raggiungere il tavolo del biondo.

«Buongiorno, signore mi scusi, gentilmente, potrebbe togliere i piedi dal tavolo? Non è educato» gli dico con tono gentile.

«Ma che cazzo vuoi? Sei mia madre? No, sei mia conoscente? No, sei una di quelle che mi sono scopato? No, quindi vedi di levarti dalle palle e di non rompermi i coglioni!» mi dice, in tono arrogante.

«Ma davvero fai? Ti ho chiesto gentilmente di farlo, non ti ho mica mandato a fanculo o ti ho insultato» gli dico, alterandomi.

«E quindi? Ti devo ascoltare perché? Ma poi, ti sembra che una signorina per bene debba avere tutti quei tatuaggi?» mi guarda ridendo.

«Ascolta ragazzino, non farmi perdere la pazienza o ti spacco il culo, hai capito? E adesso leva quelle scarpe del cazzo dal tavolo» gli dico, ormai furibonda.

«Ma guarda, puoi solo allacciarmi le scarpe. Vedi di pedalare a fanculo» mi risponde più arrogante di prima.

A questo punto arriva l'intervento del mio capo.

«Mi scusi, signore, potrebbe togliere i piedi dal tavolo, sennò dovrei scortarla fuori» dice il mio capo.

E a quel punto lui mi guarda, e toglie i piedi.

«Finalmente qualcuno che me lo chiede gentilmente, la sua cameriera non ha fatto altro che essere sgarbata con me» dice il biondo al mio capo.

«Lilith, devi essere più gentile coi nostri clienti» mi rimprovera il capo.

«Signore, mi creda, sono stata gentile, è stato lui ad insultarmi» gli rispondo.

«Lilith, a fine turno, parliamo» mi dice, girando le spalle e andandosene.

«Ti giuro, che se perdo il posto di lavoro per te, neanche il padre eterno mi ferma più, te lo dico» lo guardo incazzata.

«Guarda, devi impegnarti di più se vuoi minacciarmi o offendermi, e adesso levati dai coglioni Lili» mi prende in giro lui.

A quel punto giro le spalle e me ne vado.

«Che modi che ha quel tipo... Io con uno così non vorrei mai avere a che fare» mi dice Ella con la bava alla bocca.

«Ella, stai sbavando. E quello è stronzo più di me, perciò, non ti conviene» dico io, guardando malissimo il biondo.

«Ma se gli dessi il mio numero? Tanto tu sei fidanzata» mi dice saltellando.

«Fa' come ti pare» ribatto.

Il turno fila liscio, finché non mi richiama il capo per parlare di quello che è successo con quel ragazzo.

«Salve signore, mi dica» gli chiedo sedendomi davanti a lui alla scrivania.

«Il modo che hai avuto non mi è piaciuto per niente, per tanto questa sarà la tua ultima settimana» mi dice, porgendomi il foglio di licenziamento.

«Lei sta scherzando, non può licenziarmi!» gli dico agitata.

«Ho chiuso un occhio fin troppe volte per il tuo carattere Lilith, mi dispiace ma non accetto più questi comportamenti, e adesso vai, ci vediamo domani» mi dice, continuando ad avere la faccia sul telefono.

Vado agli armadietti, dove raggiungo Ella.